

AIUTI IMMEDIATI, SVILUPPO DUREVOLE E IL BISOGNO DI SOLIDARIETA'



S.E.R. Mons.Silvano M. Tomasi, C.S¹

Fordham University, 26 settembre 2014

1.Introduzione: le crisi attuali. 2. Panoramica del MDG (Millennium Development Goals) e suoi limiti. 3. Nuova strategia per un Programma di Sviluppo post-2015. 4. Aiuti immediati. 5. Una nuova struttura basata sulla Dottrina Sociale della Chiesa.

Sono grato alla CAPP-USA e al Graduate Program in International Political Economy and Development della Fordham University per avermi invitato a contribuire al Convegno su "Povertà e Sviluppo: una Prospettiva cattolica". E' per me un grande onore e un gran piacere tornare nella scuola dove ho conseguito il mio Dottorato in Sociologia.

1. Introduzione: persistenza delle diseguaglianze

Nel momento in cui le Nazioni Unite stanno elaborando il programma per lo sviluppo post 2015, questo Convegno mette opportunamente in luce un tema che è al centro delle discussioni nell'arena internazionale: aiuti immediati ai poveri, sviluppo inclusivo e sostenibile e bisogno di solidarietà.

Nel 2000 i governi hanno firmato la Dichiarazione del Millennio e hanno impegnato i rispettivi paesi a unire i propri sforzi in un'alleanza globale per lo sradicamento della povertà estrema. La dichiarazione stabiliva anche una serie di obiettivi con precise scadenze. Da allora, il mondo ha subito cambiamenti "sismici". Papa Francesco parla di un cambiamento epocale generato dai progressi scientifici e tecnologici raggiunti². Molti paesi hanno registrato tassi di crescita notevoli; i progressi scientifici e tecnologici hanno cominciato a trasformare le vite; maggiore integrazione finanziaria globale, nuovi accordi commerciali e movimenti sociali come la Primavera Araba hanno dato la spinta a imprevisti cambiamenti politici. Tuttavia, le diseguaglianze sono peggiorate, sia all'interno di molti paesi sviluppati sia tra paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo³. In entrambe le situazioni, il divario tra gli estremi della scala di reddito continua a crescere. Continuiamo a sfruttare bioregioni e sistemi naturali in modo indiscriminato, arrivando al punto di causare danni

¹ Nunzio Apostolico. Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite ed altre Organizzazioni Internazionali a Ginevra.

² Papa Francesco, *Evangelium Gaudium*, 52.

³ Bourguignon, 2013. *Globalizzazione delle Ineguaglianze. Lezione all' European University Institute*, Max Weber Programme; www-cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/26496/MWP.LS2013.02.pdf?sequence=1; Cf. Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, nn. 59-60; Thomas Piketty: *Capital in the Twenty First Century*, Cambridge, MA, Belknap Press, 2014.

irreparabili alla terra. Le nostre economie sono state destabilizzate da una delle peggiori crisi finanziarie che si siano conosciute da un secolo a questa parte.

Francois Bourguignon, Direttore della Paris School of Economics, ha dimostrato che l'ineguaglianza nel mondo è tornata al livello di un secolo fa. Afferma: "Queste preoccupanti tendenze (di diseguaglianza) ci pongono interrogativi su quanto sia inclusiva la crescita e ci impongono di riesaminare strutture economiche e modelli di sviluppo che contribuiscono a distorcere la crescita a favore di determinati segmenti di società o aree geografiche e perpetuano le ineguaglianze".

L'economia globale sta appena cominciando a uscire dalla crisi in cui è rimasta impantanata negli ultimi cinque anni. Nel 2014 la crescita economica globale ha registrato un modesto miglioramento, anche se si prevede che rimanga significativamente al di sotto del livello pre-crisi. Vi è un crescente pericolo che questo stato di cose venga accettato come la "nuova normalità", specialmente per quanto riguarda la creazione di occupazione e la crescita dei salari. Le autorità responsabili, particolarmente nelle economie importanti a livello sistemico e nelle istituzioni finanziarie internazionali, devono collaborare nel valutare approcci e proposte, prestare maggiore attenzione a segnali di un incipiente peggioramento delle condizioni economiche, lavorare spaziando attraverso diverse giurisdizioni e tramite entità regionali e collaborative quali il G20 e il Financial Stability Board.

Come già sottolineato da diversi studiosi, ha prevalso una forma di cecità rispetto ai rischi e ai pericoli introdotti nel sistema finanziario a causa del ricorso a prodotti, a servizi e a dubbie pratiche bancarie, durante gli anni pre-crisi di rampante globalizzazione finanziaria, da parte di istituzioni e di attori che erano al centro dei sistemi finanziari globali. Questa cecità rispetto ai rischi crescenti ha ignorato antichi principi etici e morali, ha banalizzato la saggezza insita nel principio di precauzione e ha permesso la proliferazione di tracotanza e di avidità. Per colpa di una deregolamentazione sfrenata e della incapacità da parte del settore pubblico di adattarsi a un sistema finanziario sempre più complesso e globalizzato, i meccanismi di controllo si sono dimostrati inadeguati, inefficaci e compromessi: non hanno previsto o accertato l'eccessiva assunzione di rischi, pervasiva nel sistema finanziario e in tutta l'economia, e l'eccessivo indebitamento che ha comportato.

Credito abbondante, disponibile e relativamente a buon mercato ha indebolito la disciplina finanziaria e indotto a posporre a futuri "tempi migliori" correzioni che sarebbero state necessarie. I mercati finanziari sono arrivati a disattendere le norme di adeguatezza del capitale e ad approvare un eccessivo indebitamento che consentiva l'assunzione di rischi nella speranza di futuri guadagni. Ciò è stato amplificato dalla interessata decisione di molti di cartolizzare il debito, decisione prontamente ratificata da un incauto sistema di rating. Tutto questo serve a spiegare sia i successi a breve nel perseguimento di ricchezza sia la profondità della crisi che ne è seguita.

Ecco, dunque, che i problemi e le disfunzioni sono troppo gravi per una qualsiasi proposta di soluzione tecnica. Come ha osservato Papa Francesco, *“La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell’essere umano! Abbiamo creato nuovi idoli. L’adorazione dell’antico vitello d’oro ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano.* (Evangelii Gaudium, 55).

Durante gli ultimi 15 anni le condizioni di molte persone che vivono in povertà o semi-povertà sono peggiorate a causa di processi che hanno distrutto i loro mezzi di sostentamento, riducendo seriamente la capacità di guadagnare abbastanza per una vita decente. Questi processi includono degrado ambientale, conflitti violenti, dislocazioni forzate, rapide fluttuazioni nei prezzi di materie prime e dei prodotti agricoli, distruzione di risorse, disastri naturali causati da cambiamenti climatici, da crisi politiche ed economiche ormai cicliche. La perdita di benefici come assistenza medica e pensione, formalmente associati all’occupazione nei paesi sviluppati, ha ulteriormente amplificato l’incertezza e la precarietà che la classe media si trova ora ad affrontare. Nel nostro mondo, globalmente interconnesso, grazie ai mezzi di comunicazione di massa e a strumenti come Facebook, le persone che vivono in povertà sono profondamente cosce del fatto che il loro benessere è spesso determinato da decisioni di governi e di organizzazioni che esse hanno ben poca possibilità di influenzare.

Una ideologia economica così individualistica, *“una economia di esclusione e ineguaglianza”* (Evangelii Gaudium, 53) è basata sulla convinzione che gli esseri umani siano naturalmente egoisti e che un libero mercato deregolato produca automaticamente maggiore efficienza e più crescita globale. Questa ideologia descrive il futuro non in termini di incertezza, ma in termini di probabilità di rischio. Le conseguenze di ogni azione possono essere calcolate razionalmente e tutto si riduce alla massimizzazione dell’utile. La crisi ci ha insegnato che nella vita reale il futuro è ignoto; è spesso determinato da azioni basate su informazioni incomplete o volutamente false e anche da speculazioni irresponsabili, che producono spesso conseguenze non volute e inaspettate. In questo quadro, integrità morale, regole sagge e il principio di precauzione devono servirci da bussola quando si prendono decisioni che impatteranno sulle vite di milioni di persone, specialmente su quelle di chi vive in povertà. Quando le conseguenze di decisioni o azioni specifiche sono dubbie, la ragione richiede che criteri morali e prudenziali vengano inclusi nel quadro regolativo.

Inoltre la crisi finanziaria ha messo in evidenza l’inerente debolezza di un quadro normativo in cui nazioni sovrane o piccoli gruppi di nazioni potenti come il G20 presumono di governare e regolamentare un sistema finanziario globalmente integrato senza la partecipazione di rappresentanti del Sud del mondo e delle economie più vulnerabili. Un attento esame e una riforma del sistema che tenga conto delle barriere strutturali e delle ideologiche erette senza prestare attenzione alle esigenze di paesi e di comunità in via di sviluppo dovrebbe coinvolgere tutti i portatori di interesse e consigliare di adottare programmi inclusivi. Questi programmi devono specificatamente includere un’analisi del ruolo e degli obiettivi delle maggiori istituzioni finanziarie a livello sistemico e, se si vuole che esse ottengano risultati a lungo termine, tali analisi

dovrebbero essere concordate ai più alti livelli di autorità⁴. I progressi realizzati grazie al MDG 2000 non hanno eliminato le cause che producono crescente disuguaglianza e troppi “scarti” (*Evangelii Gaudium*, 53)

2. Una rapida panoramica del MDG (Millennium Development Goals)

Nell’attuale situazione economica, malgrado i progressi realizzati in qualche settore – eliminazione della povertà estrema, accesso all’acqua e lotta contro HIV/AIDS – la comunità internazionale non riuscirà a raggiungere molti degli obiettivi indicati dal MDG. Di fronte a minacce quali i cambiamenti climatici, il virus dell’Ebola, l’accresciuta competizione per le risorse naturali e un incerto orizzonte economico, le dimensioni della sfida richiedono un approccio diverso, un approccio che affronti le cause strutturali di povertà e di degrado ambientale invece che i loro sintomi, che rifletta una scena geopolitica in rapido cambiamento e che possa offrire risposte all’incertezza del futuro.

C’è ampio consenso sul fatto che il MDG abbia portato ad una unità di intenti. Ha messo fermamente la povertà all’ordine del giorno del consesso internazionale. Si è lavorato a livello globale a un programma coordinato di sviluppo in materia di acqua, igiene, salute, educazione, condizione della donna e ambiente. La struttura del programma, basata su un insieme di obiettivi concreti e di traguardi quantificabili, è stata relativamente semplice e facile da capire. Inoltre, ha reso relativamente facile monitorarne i progressi e presto è diventato uno strumento di persuasione nella formulazione di politiche nazionali di sviluppo. Il processo ha generato un enorme quantità di dati a disposizione di numerosi attori e ha identificato importanti tendenze e problemi emergenti e all’inizio del 21mo secolo ha contribuito considerevolmente a un forte aumento dei finanziamenti destinati ai programmi di aiuto allo sviluppo, grazie al ruolo svolto nel sollecitare il supporto pubblico e politico alla lotta contro la povertà.

Ad ogni modo, il MDG ha incontrato grandi difficoltà a rispondere alle necessità dei più poveri. Molte organizzazioni sottolineano che il MDG indica un obiettivo e non i mezzi per raggiungerlo e dà poche indicazioni su come l’obiettivo possa essere perseguito. Gli obiettivi e gli indicatori sono stati formulati da istituzioni finanziarie internazionali e governi dei paesi sviluppati e non vi è stata sufficiente sensibilità, consultazione o negoziazione tra i paesi e all’interno dei singoli paesi.

Infine, alcune istituzioni e programmi come la Banca Mondiale e il Programma di Riduzione della Povertà del Fondo Monetario Internazionale hanno adottato troppo facilmente un approccio “a taglia unica” che obbligava i paesi a basso reddito, per poter accedere ad aiuti internazionali, a mettere in atto una serie di rigide politiche determinate da valori di riferimento internazionali, invece di tener conto delle condizioni locali e quindi “spesso ignorando le complessità del processo di sviluppo”.

⁴ Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, 67.

3. La strategia post-2015: una nuova visione ispirata dal bene comune

La scadenza dell'Assemblea Generale 2015 e le negoziazioni in corso degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile devono essere viste dalle persone di buona volontà come la migliore opportunità possibile per sfruttare l'esperienza del MDG, stabilire obiettivi chiari e sostenibili per i prossimi 15 anni e assumere impegni vincolanti per il loro raggiungimento. Ci danno l'opportunità di riscoprire quanto creative ed efficaci possano essere le iniziative multilaterali, che coinvolgono multipli portatori di interesse, quando sono guidate da una visione comune e motivate da un stringente imperativo morale.

L'impegno a un approccio più integrato, inclusivo, riformatore e sostenibile avrà un ruolo chiave nell'adozione di nuovi obiettivi e scadenze da parte delle autorità responsabili a tutti i livelli di organizzazione politica. I 17 obiettivi e scadenze concordati dall'United Nations Open Working Group on Sustainable Development hanno già evidenziato un livello di aspirazione e ambizione ben al di là dei Millennium Development Goals.

Il principio del bene comune, a cui ogni aspetto della vita sociale deve ispirarsi, se vuole realizzare il proprio pieno significato, scaturisce dalla dignità, unità ed eguaglianza di tutti gli uomini. Nella sua accezione primaria e largamente accettata, *“il bene comune - cioè l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente - oggi vieppiù diventa universale, investendo diritti e doveri che riguardano l'intero genere umano. Pertanto ogni gruppo deve tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, anzi del bene comune dell'intera famiglia umana”*⁵.

Dobbiamo interpretare il bene comune non come il bene di una collettività astratta o dello stato, né solo come una miscela dei vari tipi di bene perseguiti dai singoli, ma come il bene di ogni persona nella sua qualità di persona e di essere sociale in relazione con altri. *“Tuttavia il bene comune non esiste solo a livello di stato o nazione, ma al livello di ogni gruppo o comunità umana”*⁶.

Gli esseri umani non sono necessariamente individui egocentrici programmati per la massimizzazione dell'utile e delle soddisfazioni, indifferenti agli altri che considerano solo come la controparte in una transazione. Gli esseri umani sono persone, ciascuna delle quali realizza se stessa pienamente attraverso le relazioni con altri esseri umani, autonomi ma non indipendenti. Le persone umane per natura prestano attenzione agli altri perché possono svilupparsi solo dando e ricevendo amore. L'individualismo estremo è un'ideologia contraria alla concezione cattolica della persona, nonché alla filosofia classica e all'esperienza. Possiamo offrire alla cultura attuale una visione più ottimistica e creativa della persona umana e della storia.

Le relazioni sono per natura lo spazio entro cui attecchiscono incommensurabilità, gratuità e spontaneità. Nel breve periodo, le relazioni possono apparire chiaramente non efficienti dal punto di vista del mercato, perché distolgono risorse da altri usi. Ma sul lungo termine, la gratuità, accettazione del rischio, spontaneità e incommensurabilità che sono insite in ogni relazione

⁵ *Gaudium et spes*, 26.1

⁶ Thomas D. Williams, *Global Governance and the Universal Common Good*, in *“Alpha Omega”*, Vol. 13, n. 2, 2010, p. 272-273.

creeranno una società più sostenibile. Questi benefici economici, spirituali e sociali, possibili da prevedere o misurare in termini quantitativi, sono assolutamente cruciali per la creazione di un giusto ordine e necessari per promuovere il bene comune. Il terreno per il bene comune deve essere preparato passo dopo passo, giorno dopo giorno, con sforzi costanti e responsabili in due direzioni – una strutturale e l'altra virtuosa. Da un lato, il miglioramento delle istituzioni è strumentale al bene comune e, dall'altro, il comportamento virtuoso delle persone contribuisce sostanzialmente a cambiare le istituzioni. Questo è ciò che è necessario per affrontare i problemi relativi alla crisi finanziaria e alle politiche che si propongono di risolverli. Con il bene comune, "il livello della sua realizzazione in ogni momento storico dipende dalla volontà dei membri del gruppo di agire secondo la propria profonda vocazione di fraterna umanità"⁷.

Sebbene una strategia post 2015 non sia sufficiente di per sé a produrre l'ampiezza e la profondità dei cambiamenti necessari, essa può e deve contribuire ai necessari mutamenti delle nostre politiche di sviluppo. Sarà poi valutata sulla base della sua capacità di promuovere una nuova agenda per la promozione di uno sviluppo umano integrale⁸ e di motivare i cambiamenti che devono interessare prospettive, programmi e attività in tutti i settori e con il coinvolgimento di tutti gli "stakeholders". Tutto questo deve includere anche un approccio misto al finanziamento dello sviluppo, specialmente in vista del fatto che gli stanziamenti ufficiali per lo sviluppo di molti paesi donatori sono stati considerevolmente tagliati. Come sottolineato dal Direttore Generale del WTO durante l'ultima riunione del Consiglio Generale del WTO lo scorso luglio, "un programma di sviluppo centrato sulla persona umana e che guarda al futuro deve dare molta importanza agli aspetti economici dello sviluppo umano."⁹ In altre parole, se i nuovi obiettivi non saranno basati su di un'antropologia che veda realisticamente l'uomo aperto agli altri e alla trascendenza, non servirà il bene comune e non ridurrà la distanza fra chi ha e chi non ha. Questa è anche fondamentalmente la concezione della fede cristiana. Il Kerygma, scrive Papa Francesco, "*possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri.*" (Evangelii Gaudium, 177).

4. Aiuti immediati

La storia tende a ripetersi. Si ricavano sempre lezioni positive, analizzando come generazioni precedenti abbiano affrontato grandi sfide. La necessità di riconciliare le esigenze legate alla sovranità, mediante politiche elaborate a livello nazionale, con gli imperativi di un'economia globale interdipendente può sembrare un fattore relativamente nuovo. In realtà si tratta di una sfida antica, discussa a lungo e da molti angoli diversi per almeno due secoli, anche se non così pressante e significativa quanto quelle create dalle crisi dell'era tra le due guerre mondiali.

L'obiettivo chiave degli architetti degli accordi di Bretton Woods dopo la seconda guerra mondiale era disegnare una struttura economica internazionale che prevenisse il ripetersi di azioni opportunistiche e del conseguente pernicioso contagio che avevano prodotto il collasso del commercio internazionale e delle transazioni finanziarie negli anni '30. Quindi questa struttura era

⁷ Cembinski, *Finanzen und Fristen: Krise der Kongruenz zwischen Realität und Virtualität der Zeit*, in Religion-Wirtschaft-Politik, Vol. 8, *Kapitalismus – eine Religion in der Krise I. Grundprobleme von Risiko, Vertrauen, Schuld*, eds. G. Pfeleiderer & P. Seele, pp. 282-322, Zurich, 2013

⁸ Paolo VI, *Populorum Progressio*, 1967; Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, 1987

⁹ http://www.wto.org/english/news_e/news_14_e/gc_rpt_24jul14_e.htm

finalizzata a supportare i nuovi obiettivi strategici - redditi crescenti, piena occupazione e sicurezza sociale delle economie sviluppate. Includeva però anche misure destinate a creare spazio per politiche statali di industrializzazione e ad aumentare il livello e l'affidabilità del supporto finanziario multilaterale, necessario per rispondere alle esigenze dei paesi in via di sviluppo.

Tuttavia questi risultati, essendo il frutto di strategie mirate ai paesi sviluppati, hanno creato le premesse dei conflitti Nord-Sud del periodo postbellico. In quel contesto, l'elaborazione di un ordine economico internazionale più favorevole allo sviluppo si è rivelato un processo molto più lento e disuguale di quanto non si aspettassero gli interpreti degli accordi di Bretton Woods. Ci sono voluti gli appelli crescenti dei paesi sottosviluppati diventati indipendenti, nei tardi anni '50 e primi anni '60, per orientare il multilateralismo verso strategie più inclusive. Tutto ciò ha portato alla creazione della UNCTAD nel 1964 e alla successiva espansione dei programmi di sviluppo finalizzati a un nuovo ordine economico internazionale.

Quest'anno, nella ricorrenza del 50° anniversario della UNCTAD, ci sono stati appelli a cambiare il modo in cui l'economia globale è ordinata e governata. Vi sono pochi dubbi che durante questi 50 anni le nuove tecnologie hanno abbattuto i tradizionali confini tra nazioni e aperto nuovi spazi di opportunità economica, e che un panorama politico meno polarizzato ha offerto nuove possibilità di costruttiva collaborazione internazionale. Anche il potere economico è più distribuito, soprattutto grazie all'industrializzazione e alla rapida crescita del Sud Est asiatico, con conseguenti mutamenti nel funzionamento del commercio internazionale. Tuttavia, non mancano i segnali che ci dicono che oggi il sistema potrebbe non funzionare più, segnali evidenziati da una rinnovata polarizzazione del panorama politico e dall'emergenza di molti attori non statali portatori di disordine.

Abbiamo imparato che il legame tra innovazioni tecnologiche, politiche ed economiche e un mondo più prospero, pacifico e sostenibile, non è automatico. Anzi, crescenti disequilibri globali - economici e di potere -, crescenti problemi sociali ed ecologici e una persistente ciclica instabilità finanziaria, causa di drammatiche crisi, esigono un'analisi attenta e costante, una riflessione e una discussione da parte di chi elabora le strategie e da parte delle autorità a tutti i livelli. La fame, per esempio, è ancora una realtà quotidiana per centinaia di milioni di persone, particolarmente nelle comunità rurali, e i bambini ne sono le vittime più vulnerabili. La FAO (United Nations Food and Agriculture Organization) stima che 842 milioni di persone, all'incirca una ogni otto, ha sofferto di fame cronica nel periodo 2011-13, non ha avuto cibo sufficiente per condurre una vita attiva e sana¹⁰.

Allo stesso tempo la rapida urbanizzazione di molti paesi in via di sviluppo ha coinciso con una prematura deindustrializzazione e un degrado del settore pubblico, causando deterioramento delle condizioni di lavoro e crescente insicurezza. Dove queste tendenze si sono scontrate con le ambizioni di una popolazione giovane, le frustrazioni economiche si sono trasformate in agitazioni politiche.

¹⁰ Questa cifra è inferiore agli 868 milioni indicati per il periodo 2010-12. Il numero complessivo di persone malnutrite è sceso del 17% dal 1990-92. Le aree geografiche in via di sviluppo nel complesso hanno registrato un significativo progresso verso gli obiettivi fissati dal MDG. Se il declino medio annuale degli ultimi 21 anni continuerà fino al 2015, il tasso di malnutrizione raggiungerà un livello vicino all'obiettivo. Ma considerevoli sforzi aggiuntivi sono necessari. <http://www.fao.org/docrep/018/13434e/13434e.pdf>

Ci sono prove crescenti, portate da un'ampia gamma di fonti – inclusi il *World Economic Forum*¹¹, *The Economist*¹², la Banca Mondiale¹³ - che la polarizzazione economica stia minando i vari tentativi di soddisfare le priorità dei programmi di sviluppo. Per citare le parole della alleanza globale delle *Catholic Development Agencies* (CIDSE), la strategia post 2015 richiede che la comunità internazionale elabori un nuovo programma quadro - globale, giuridicamente vincolante, a scadenze precise, di largo respiro – che risponda alle sfide interconnesse di sradicamenti della povertà, sostenibilità ambientale, equità economica, cambiamento climatico, equa distribuzione delle limitate risorse nazionali – in modi rispettosi dei diritti umani.¹⁴ Un tale approccio inclusivo deve però trovare il suo motore per potersi mettere in moto: la persona umana, portatrice di cambiamento in quanto aperta agli altri.

Conclusione: Una nuova struttura basata sulla Dottrina Sociale della Chiesa

Nell'elaborare un nuovo quadro di strategie per lo sviluppo tramite le Nazioni Unite (progetto SDG) la Dottrina sociale cattolica, spesso definita "un'utopia" per quanto riguarda le questioni economiche, può servire da ispirazione e da guida. Sfide recenti come la crisi finanziaria e quella del cibo, l'epidemia di Ebola, il cambiamento climatico, fame e povertà, agitazioni politiche e crescenti diseguaglianze hanno messo seriamente in dubbio la validità delle teorie convenzionali sui benefici della crescita economica e le strategie di sviluppo prevalenti. In documenti e vari discorsi, la Dottrina sociale cattolica ha ricordato a tutti noi che gli approcci convenzionali allo sviluppo si sono dimostrati inadeguati a rispondere alle grandi sfide che il mondo deve affrontare.¹⁵ In una recente pubblicazione lo U.N. Research Institute for Social Development (UNRISD) ha messo anche in evidenza che c'è bisogno "di uno sviluppo sostenibile a tutti i livelli, che integri aspetti economici, sociali ed ecologici e riconosca la loro stretta connessione".¹⁶

Ora che le negoziazioni per definire le priorità di un programma di sviluppo sostenibile stanno entrando nella fase finale, la saggezza e l'esperienza della Dottrina Sociale Cattolica possono essere un'importante voce morale, fonte di perspicace analisi e di proposte innovative per quanto riguarda il concetto di sviluppo integrale, umano e sostenibile e fornire un forte supporto al tipo di riforme di cui il sistema finanziario globale ha bisogno. L'esperienza della DSC, ispirata alla pratica dei principi di solidarietà e di sussidiarietà - una visione che affonda le radici in comunità, partecipazione, trasparenza, natura trascendente della persona umana - rappresenterà una valida risorsa in queste negoziazioni.

Questa tradizione, che è anche supportata da un ragionato fondamento filosofico, può rappresentare una risorsa anche nella discussione di valori e priorità che vanno al di là di

¹¹ World Economic Forum, 2012. Global Risks 2012 – Seventh Edition, www.weforum.org/reports/globalrisks-2012-seventh-edition.

¹² The Economist. 14 March 2013. Wealth Inequality: your money, your life. The Economist blog www.economist.com/blogs/democracyinamerica/2013/03/wealth.inequality

¹³ The World Bank, 28 June 2012. Inequality of Opportunity Hampers Development. World Bank blog <http://go.worldbank.org/X1WUB80GNO>

¹⁴ CIDSE Submission to the UN General Assembly Open Working Group on Sustainable Development Goals www.cidse.org/content/publications/rethinking-development/beyond-2015/cidse.submission.ec.post-2015-consultation.html

¹⁵ Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 57-58 La Gioia del Vangelo; Papa Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, Papa Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*.

¹⁶ <http://www.Unrisd.org/80256B3C005-BCCF9/httpNetITFramePDF?Readform&Parentunid>

specifiche tradizioni religiose e riguardano un percorso comune a tutta l'umanità. Essa può rappresentare anche una risorsa per la valutazione di strategie innovative e di nuovi modelli di analisi che vengono proposti nello sforzo di ottenere un futuro sostenibile.

Solidarietà/Sussidiarietà

Negli ultimi 30 anni l'insegnamento della Chiesa e la sua comprensione dei preziosi e duraturi concetti di solidarietà e di sussidiarietà hanno acquistato crescente profondità. Ciò è particolarmente evidente quando guardiamo a come il concetto di solidarietà ha costituito la base su cui la Chiesa ha costruito la sua risposta al collasso della divisione tra Est e Ovest, alla crisi HIV-AIDS, al numero di rifugiati e di migranti che cresce in modo esponenziale, alle persecuzioni religiose ed etniche, alla crisi finanziaria globale del 2008, al cambiamento climatico e al virus dell'Ebola.

La più matura comprensione di questi due principi risulta evidente dal modo in cui sono stati usati per analizzare cambiamenti molto complessi e per rivolgere appropriati appelli ad intervenire a molti livelli e in differenti fori. Ciò è stato immediatamente visibile, in primo luogo, nei molti appelli alla solidarietà di individui, di organizzazioni e di istituzioni per far fronte ai numerosi disastri naturali che hanno colpito il mondo, appelli che chiedevano anche una maggiore sensibilità alle strutture, alle comunità, alle usanze e agli ambienti dei singoli paesi. E' stato visibile negli appelli più ponderati, mirati, innovativi e pressanti per una risposta generosa alle crisi sanitarie causate dai virus HIV-AIDS ed Ebola, appelli rivolti a numerosi settori della società, comprese istituzioni religiose ed organi politici internazionali. Infine, negli appelli recenti e incisivi alla solidarietà rivolti da Papa Francesco a favore delle minoranze religiose ed etniche, dei migranti, dei rifugiati e delle minoranze perseguitate.

In merito al problema complesso e ancora in evoluzione dello sviluppo, la tradizione cattolica ha sempre sostenuto la priorità di uno sviluppo umano integrale, che abbracci tutti gli aspetti della dignità umana e non sia misurabile solo in termini economici. Promuovere questa priorità ha significato l'implicito riconoscimento dei considerevoli finanziamenti da parte del settore pubblico e delle organizzazioni filantropiche che saranno necessari per raggiungere specifici obiettivi di sviluppo. Più recentemente, ha significato anche riconoscere il ruolo del finanziamento misto pubblico/privato e delle innovazioni portate da imprenditori socialmente impegnati, nonché dell'*impact financing* (un insieme di investimenti in società, organizzazioni, e fondi, con l'intenzione di generare - oltre che rendimenti finanziari - un impatto quantificabile a livello sociale e ambientale).

La tradizione Sociale Cattolica – come abbiamo visto prima – non ha mancato di far sentire la sua voce su problemi macroeconomici come il quasi collasso del sistema finanziario globale e le sue conseguenze sullo sviluppo. L'esigenza di esercitare la virtù della solidarietà, in risposta alle tante vittime e alle conseguenze disastrose della crisi, è stata articolata da una varietà di organi ufficiali. Partendo dagli ammonimenti in merito alla "globalizzazione dell'indifferenza" che è sottoprodotto di un sistema basato sull'interesse personale e alimentato da avidità e disonestà, la DSC ha reiterato la necessità di mettere i poveri, gli emarginati e i sofferenti al centro di ogni programma di riforma che venga proposto e discusso dal G20 e dal Financial Stability Board. Ciò include una grande attenzione alle crescenti diseguaglianze tra paesi e regioni che il sistema attuale ha

prodotto e un appello a introdurre sostanziali aggiustamenti e riforme che ne correggano le tendenze corrosive.

Il principio di sussidiarietà, parallelo a quello della solidarietà, può essere particolarmente di aiuto quando si esamina l'adeguatezza di proposte e innovazioni specifiche e dei procedimenti scelti per la loro realizzazione. La sussidiarietà ci ricorda l'autonomia, la ricchezza e la diversità delle comunità locali, dove vive la maggior parte delle famiglie e delle persone che devono essere rispettate. Protegge queste comunità da una centralizzazione invasiva e da una tendenza alla omogeneizzazione, predisposta a un approccio generalizzato, senza sfumature, che finisce per trascurare la dignità, la diversità e l'autorità di queste comunità. Più frequentemente esercitata in campo politico, la sussidiarietà deve essere apprezzata e promossa quando si affronta la questione della adeguatezza - dimensioni e autorità - di istituzioni ed organizzazioni economiche.

Partecipazione, Responsabilità, Trasparenza

Migliorare le condizioni di chi vive in povertà dipenderà dal successo di una nuova strategia che aumenti la capacità di tutte le persone, specialmente di chi è povero, di partecipare attivamente alla conversazione e di esigere responsabilità e trasparenza dalle istituzioni e dai meccanismi di controllo che sono responsabili di come vengono perseguiti gli obiettivi di sviluppo sociale. In questo quadro post 2015, i meccanismi di trasparenza e di responsabilità devono rinforzare e dare nuovo vigore ai meccanismi esistenti a livello locale, nazionale, regionale e globale e, se necessario, proporre di nuovi. In particolare, si deve prestare attenzione ai meccanismi di responsabilità in materia di diritti umani, migliorandoli se sono deboli e rendendo obbligatoria la loro applicazione. La Universal Periodic Review of the Human Rights Council o la Trade Periodic Review of the World Trade Organization sono esempi di meccanismi esistenti che verificano la responsabilità a 360° e che possono aumentare la trasparenza e indicare la via per la realizzazione degli impegni presi a livello globale per il periodo post 2015.

Inoltre alcuni centri di ricerca stanno esplorando nuovi modelli di analisi che cercano di conciliare macro visioni di cambiamento con soluzioni pratiche e in tal modo ridurre la dissonanza che spesso esiste tra macro e locale; dovremmo accogliere positivamente queste innovazioni. Lo IRF (Independent Research Forum), un gruppo di dodici centri di ricerca che unisce discipline e paesi diversi, descrive un programma di sviluppo post 2015, basato sui principi di uno sviluppo sostenibile, riconoscendo "la dipendenza reciproca di risultati economici, sociali ed ambientali; che ha radici nella esperienza e nei bisogni locali [...] e adattabile a contesti e capacità diversi"¹⁷. Lo IRF sta attualmente testando il suo sistema analitico applicandolo a temi diversi come acqua, agricoltura, sicurezza alimentare e problemi urbani, per "definire le strategie quadro e gli interventi necessari per ottenere quei risultati, usando angolature diverse e diverse dimensioni di intervento."

Anche il lavoro di Johan Rockstrom e Jeffrey Sachs, su un quadro analitico basato su una serie di "trasformazioni" in settori, sembra promettente. Per rimanere entro i limiti imposti dal nostro pianeta e continuare a svilupparsi economicamente - essi argomentano - sono necessarie sei trasformazioni che andrebbero a toccare energia, sicurezza alimentare, sostenibilità urbana, popolazione, biodiversità e amministrazione pubblica e privata. Ciascuna trasformazione

¹⁷ Caribbean Journal of International Relations & Diplomacy, Vol. 1, No. 3, September 2013, pp 61-74.

richiederà tattiche diverse, ma tutte dipenderanno dalla “messa in atto di nuove tecnologie sostenibili e nuove regole globali del gioco”, e da “strategie dettagliate, sforzi costanti di ricerca e sviluppo e costante ricerca di soluzioni”.

Il processo politico di negoziazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile continua, mentre continuano ad emergere varie proposte per una nuova strategia d’insieme. Queste proposte possono porre l’accento su aspetti e priorità diverse, ma riconoscendo che è necessaria la volontà politica di realizzarli globalmente. La visione e la guida fornite dalla Dottrina Sociale Cattolica contribuirà a far sì che gli obiettivi, strategie e quadri di riferimento concordati formino un Programma di Sviluppo post 2015 creativo e positivo e conducano a un futuro sostenibile di maggiore eguaglianza e di dignità per tutti – una ri-affermazione del “bene comune universale”. Papa Francesco ha descritto in modo chiaro e convincente il processo di articolare e promuovere questi obiettivi “Ogni teoria o intervento economico e politico deve cominciare dall’obiettivo di assicurare ogni abitante del pianeta il minimo necessario per vivere in dignità e libertà, la possibilità di mantenere una famiglia, educare i figli, lodare Dio e sviluppare il proprio potenziale umano. Questa è la cosa principale; se manca questa visione tutte le attività economiche non hanno senso”.¹⁸

In conclusione, anche la vita economica richiede che attori individuali e comunità internazionale siano guidati dalla inerente dignità di ogni persona che chiede loro rispetto, amore, apertura e li rendano soci della comune impresa umana. “Dobbiamo crescere in solidarietà” ci ricorda Papa Francesco, che “permetta a tutti di diventare artigiani del loro destino” perché “ogni persona è chiamata alla realizzazione del proprio potenziale”¹⁹

¹⁸ Lettera di Papa Francesco a S.E. Mr. David Cameron, Primo Ministro di Gran Bretagna, in occasione della riunione del G8, 17-18 giugno 2013.

¹⁹ Papa Francesco, *Evangelium Gaudium*, 190 dove cita Paolo VI, Lettera Enciclica *Populorum Progressio*, 26 marzo 1967, 65.